



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SIGILLUM MAGNUM E PREMIO MONTALE FUORI DI CASA A FEDERICO FAGGIN

Bologna, 29 maggio 2023

Cultura umanistica e cultura scientifica

Motivazioni conferimento del Premio Montale fuori di casa

Adriana Beverini

Nel 1959 il fisico e scrittore inglese Charles Percy Snow nel suo libro "Le due culture" denunciò la dannosa separazione avvenuta nei secoli tra Cultura umanistica e cultura scientifica. Una separazione che non avevano conosciuta ai loro tempi né Empedocle, né Dante, né Galileo, Leonardo, Cartesio, Goethe, Einstein, e neppure quei fisici che nel secolo XX con le loro ricerche erano giunti sulla soglia dell'inconoscibile.

Vorrei citare a questo proposito David Bohm, uno dei fisici teorici più illustri della sua generazione (1917-1992) che ha coraggiosamente sfidato l'ortodossia scientifica del secolo scorso estendendo i suoi interessi ben oltre la fisica, abbracciando anche la biologia, la psicologia, la filosofia, la religione, l'arte. Alla base del suo approccio innovativo c'era infatti l'idea fondamentale che di là dal mondo visibile e tangibile esistesse un ordine più profondo, implicato, d'indivisa totalità, un universo di tipo olistico in cui tutte le particelle che lo compongono sono in una continua interazione e correlazione tra loro tramite il fenomeno chiamato dell'entanglement quantistico.

Sulla soglia di quel mistero immenso che gli si spalancava davanti, David Bohm non si rinchiuse però nel circuito pur ampio della Fisica ma cercò il contatto con altre forme di conoscenza, in particolare con la saggezza millenaria orientale. Incontrò infatti più volte il maestro spirituale Indiano Krishnamurti esplorando insieme a lui la natura della coscienza.

E che le «due culture», quella umanistico-filosofica e quella scientifica, fossero in realtà una sola, che potremmo chiamare "cultura umana", pur mostrandosi in manifestazioni diverse, Eugenio Montale lo sapeva bene. Definiva infatti questa cultura profonda e unificatrice, *"l'oscuro pellegrinaggio di idee feconde e di strumenti epistemologici che passano, incessantemente, dall'una all'altra e che ordiscono la matrice culturale in cui si muove ciascuno di noi."*

E da tale oscuro "pellegrinaggio" non si sono sottratti né il nostro Premiato, Federico Faggin nella cui teoria fisica riecheggia il pensiero di Plotino e di Leibnitz e neppure il Premio Nobel ligure. Anche Montale, infatti, come Bohm subì il fascino della cultura orientale, filtrata attraverso gli scritti di Schopenhauer.

La realtà, ci dice il filosofo tedesco, che prende tale immagine dal Buddismo, è avvolta da un velo, il velo di Maya, che copre lo sguardo degli uomini e impedisce loro di vedere il Noumeno, le cose come sono in sé. Un velo ingannatore che, avvolgendo gli occhi dei mortali, fa loro conoscere solo un mondo tessuto di apparenze. E che su Montale questa convinzione abbia agito risulta chiaro se leggiamo alcune sue poesie, ad iniziare dalla raccolta di Ossi di Seppia .

*Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore da ubriaco.*

*Poi, come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi, case, colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.*

Una convinzione, la sua, che non cambiò con il tempo se è vero che nella ben più tarda raccolta *Xenia* nella poesia "Ho sceso dandoti il braccio..." dedicata alla moglie scomparsa Drusilla Tanzi, scrive alcuni versi sui quali i critici letterari dovrebbero ben più profondamente interrogarsi.

*"Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.*

Nella sua produzione poetica (ma anche nella prosa) ci sono spesso momenti in cui questa fondamentale domanda ritorna: la realtà è quella che si vede? Di ciò si era accorto il critico letterario e poeta Cesare Garboli che, mentre Montale era ancora vivo scrisse:

Questo vecchio poeta, sempre più scettico, senza molte speranze è stato però il primo ad esprimere la vera grande scoperta del secolo: che la nostra vita è quantistica, intermittente, discontinua, tra l'essere e il non essere. E' stato Montale a dirci che la realtà non sta nella linea ma nei zig zag, non sta nella nostra esistenza ma nel suo intervallo".

È vero. Montale si è chiesto per tutta la vita cosa ci sia dietro a ciò che ci appare come realtà tentando di individuare
*"lo sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità".*

Ed è proprio per questo motivo che abbiamo deciso di creare una sezione specifica del Premio Montale chiamandola IN LIMINE : "sulla soglia" tra scienza e Umanesimo, tra realtà e mistero, tra ragione e spirito.

In tale sezione premiamo studiosi, siano essi scienziati o umanisti, che si oppongono alla frammentazione della conoscenza e sentono il bisogno profondo di varcare quel limen. Anni fa il teologo Vito Mancuso, il fisico Guido Tonelli e lo scorso anno, qui all'Università Alma Mater Studiorum nell'Aula Prodi il Prof. Carlo Ventura .

A proposito del nome di questa sezione del PremioMontale che oggi assegnamo al Fisico FedericoFaggin, la professoressa Grazia Marchianò Zolla - estetologa e orientalista - che ho avuto l'onore di premiare a Genova il 20 maggio per i suoi studi e il suo prezioso libro *"Interiorità e Finitudine: la coscienza in cammino"* mi ha fatto notare come esso si prestasse a due interpretazioni.

In latino infatti *Limen* ha la stessa radice di *Limes* e se il primo termine ci indica una soglia, il secondo, *limes*, ci addita invece una strada , un sentiero, un cammino. Forse anche Montale lo aveva pensato quando decise di titolare In Limine la poesia con cui si apriva nel 1924 la sua prima raccolta di poesie *Ossi di Seppia* a suggerire in primis la funzione introduttiva del componimento ma più profondamente anche un tema, ricorrente nella sua opera, quello della "soglia", del confine da superare tra una condizione di prigionia esistenziale in cui tutti ci dibattiamo e la libertà.

Su Montale, influì infatti, come abbiamo accennato, anche il pensiero del filosofo francese Boutroux fiero oppositore del positivismo che riduceva la vita dell'essere umano ad una mera concatenazione di cause ed affetti necessari. Boutroux affermava invece che questa catena di cause ed affetti poteva essere spezzata da un evento imprevedibile capace di creare spazio per la libertà, per il varco di montaliana memoria.

Questo evento inaspettato che il laico Montale definiva “il Miracolo che ci salva” è forse ciò che è accaduto a Federico Faggin negli anni novanta della sua vita quando una sera - leggo dal suo libro - sentì improvvisamente un’energia fortissima emergere dal suo petto.

Un’energia viva che era un amore così intenso e così incredibilmente appagante da superare ogni sentimento e nozione che aveva sulla natura dell’amore. Si manifestava come un ampio fascio di luce bianca e scintillante, viva e benefica che sgorgava dal mio cuore con una forza incredibile. Poi all’improvviso esplose. Riempì la stanza sino ad abbracciare l’intero universo con lo stesso bianco splendore. Ho capito allora, senza ombra di dubbio, che quella è la sostanza di cui è fatto ciò che esiste. E’ ciò che ha creato l’universo partendo da se stessa. L’intera esperienza durò forse un minuto però mi cambiò irreversibilmente: per la prima volta nella mia vita avevo sperimentato l’esistenza di un’altra dimensione della realtà, il livello spirituale in cui una persona è tutt’uno con il mondo.

L’incontro con la sua natura spirituale ha segnato per Faggin l’inizio di un percorso di indagine personale sulla natura della “sua” coscienza, (perché è solo la propria che ognuno di noi può sperimentare) facendogli comprendere che mentre l’esperienza del mondo esteriore si basa sulla riproducibilità di eventi condivisi, quella del mondo interiore è strettamente privata e non può essere conosciuta da altri. Secondo il modello da lui elaborato infatti gli organismi viventi sono fenomeni sia quantistici sia classici , mentre la coscienza e il libero arbitrio sono fenomeni puramente quantistici che esisterebbero sin dall’inizio prima della materia come semi all’interno di un *tutto olistico* che contiene anche le proprietà fondamentali che permettono l’evoluzione dell’Universo inanimato. Quanto alla morte, essa riguarda solo il corpo, non la nostra *seyti* come Faggin chiama la nostra essenza quantistica.

Ringrazio il nostro illustre ospite e tutti voi.